

SCANDALO POMPEI

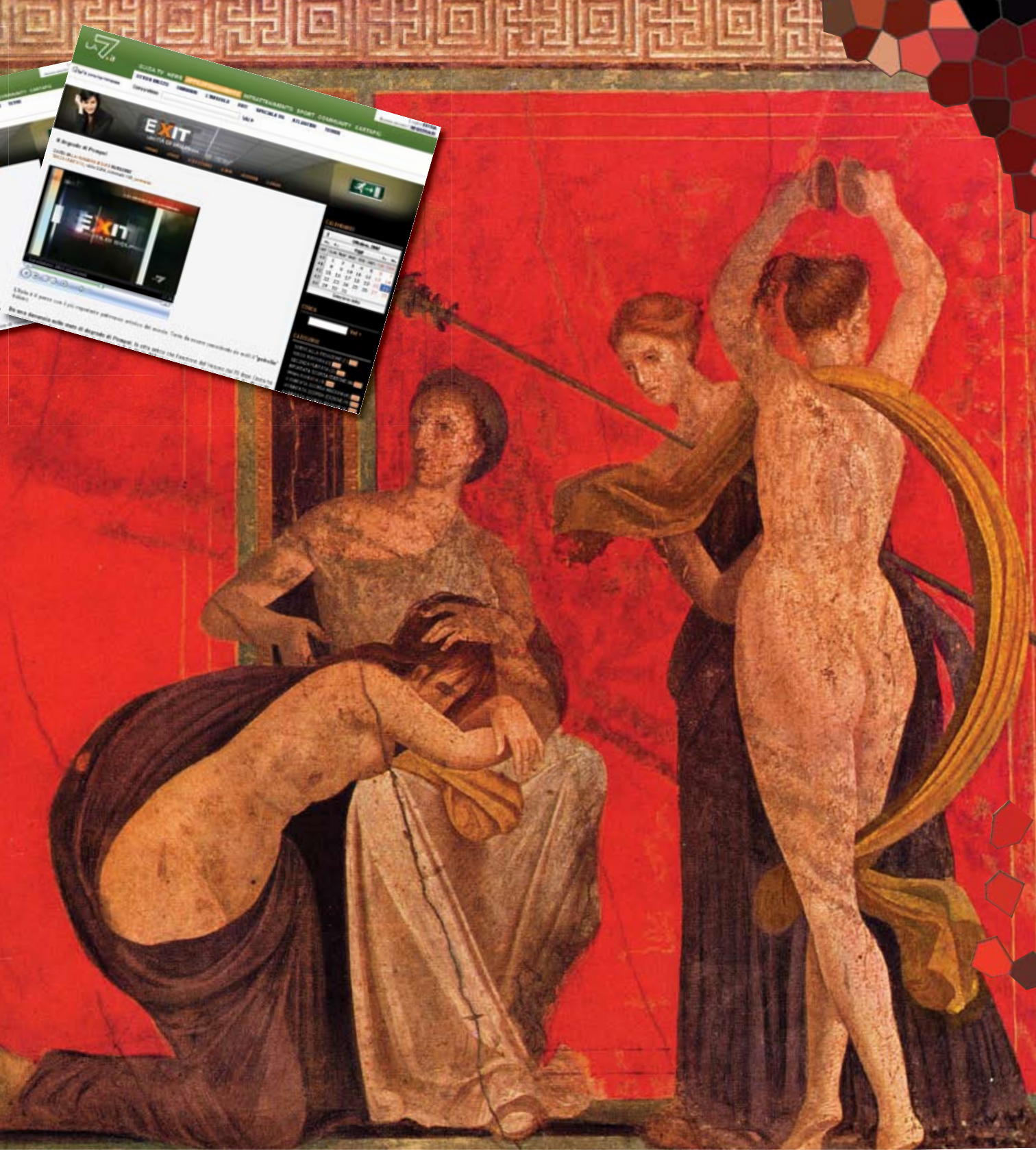


Quello che non è riuscito al **Vesuvio** quasi **duemila** anni fa sembra che stia **riuscendo** ad un paio di generazioni di **pompeiani**, campani, italiani... Una delle **meraviglie** dell'archeologia **italiana**, nota in tutto il mondo, sta **morendo** vittima di **abusivi**, incuria e cecità imprenditoriale e **politica**. Un reportage **trasmesso** da «Exit» su «**La7**» ha evidenziato **l'emergenza** Pompei. Risultato? Il **solito**, irrealistico silenzio di politici, mezzi di **comunicazione** e cittadini...

di **Luca Di Bella**

L'Italia è il Paese al mondo col maggior numero di luoghi e monumenti protetti dall'Unesco in quanto Patrimonio Mondiale dell'Umanità, eppure alla cultura, tutta la cultura, va solo lo 0,29% delle risorse statali, la metà delle quali viene assorbita dalla gestione ordinaria del ministero dei Beni Culturali. Dal Duemila al 2007 (governi di centro-sinistra, poi di centro-destra e poi ancora centro-sinistra) gli investimenti nel settore sono scesi del 45%. Il degrado invece, se possibile, è aumentato percentualmente molto di più. La prova provata l'ha data la televisione: una bella inchiesta in stile «Reporter» mandato in onda dalla trasmissione condotta da Ilaria D'Amico il 16 ottobre 2007 su «La 7» (Il filmato è visibile anche attraverso la home-page sul nostro sito: www.storiainrete.com). Ad essere precisi: 32 minuti e mezzo curati da Lisa Iotti per illustrare nelle sue linee essenziali uno scandalo chiamato Pompei: il titolo è infatti «Lo sfascio di Pompei». Un gioiello archeologico che il mondo ci invidia e che praticamente tutto il mondo saprebbe gestire meglio di come è gestito. La nota banca d'investimento di New York ha stimato che gli scavi di Pompei producono un indotto pari al solo 5% dell'effettivo potenziale. Basti pensare che in una zona che ha quasi il 30% di tasso di disoccupazione esistono solo mille posti letto a fronte di circa due milioni


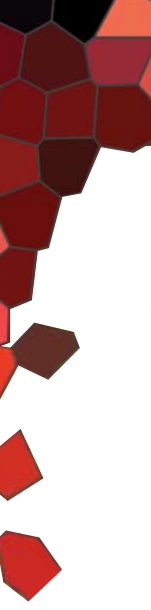
e mezzo di turisti in arrivo ogni anno, praticamente lo stesso numero dei visitatori delle Piramidi di Giza, in Egitto. Anche perché c'è anche il Santuario della Madonna di Pompei, il più grande d'Italia, a portare turisti e pellegrini. Per questa folla di turisti l'accoglienza e i servizi sono ben al di sotto della soglia della decenza. Facciamo due conti: in media gli scavi sono visitati da cinquemila persone al giorno che pagano 11 euro il biglietto intero. Il che vuol dire un incasso giornaliero, male che vada (il giorno di Pasqua 2007 gli ingressi sono stati 20 mila) di 55 mila euro (oltre 100 milioni delle vecchie lire). Stando al calendario delle aperture, che prevede tre soli giorni di chiusura l'anno (1° gennaio, 1° maggio, 25 dicembre) si può tranquillamente ipotizzare che gli scavi fruttino, di soli biglietti d'ingresso, quasi 20 milioni di euro ogni 12 mesi. Che non sono esattamente noccioline. Forse non bastano a garantire servizi e tutela per tutti i circa 40 ettari di superficie degli scavi ma certo potrebbero - pagati gli stipendi al personale (che non solo è palesemente sottoqualificato e demotivato ma anche sotto organico) - garantire più dei «sei bagni sei» disponibili (ma non sempre tutti funzionanti) che danno una media di 833,3 visitatori a tazza, chiosa, depressa, la Iotti. E che dire del fatto che non c'è la possibilità di visitare il 70% delle rovine, abitualmente chiuso al pubblico per mancanza di sicurezza e personale (salvo poi scoprire con le telecamere di «Exit» che la solita mancia al custode di turno apre la strada anche al sito più pericoloso e impenetrabile)?



Ma la mappa dei disservizi che impediscono a Pompei di essere quella miniera d'oro che dovrebbe essere per il turismo e la cultura italiani inizia ben al di fuori degli scavi. Parcheggio abusivi a iosa e neanche un parcheggio gestito dal Comune, accoglienza alberghiera praticamente inesistente così come le infrastrutture e guide abilitate e abusive che fanno a gara in ignoranza, esosità e

lassismo. Nel lupanare appena restaurato si può entrare al massimo in 10 per volta e non si possono fare foto col flash per non danneggiare gli antichi dipinti? Ed ecco che i gruppi entrano in massa, 30-40 persone alla volta, macchine fotografiche alla mano e flash a tutto spiano. Graziose turiste che si sdraiano dove una volta lavoravano le prostitute della città, un custode che, a

precisa contestazione della giornalista, risponde: «Perché che cos'è che non va?... Avanti signori senza flash...». E una guida: «Pompei si trova a venti chilometri da Napoli... questa è una risposta già. Ormai, guardi, poco alla volta ci si abitua. E' perché altrimenti si combatte contro i mulini a vento...». E il sovrintendente Pietro Giovanni Guzzo che accompagna la troupe in giro, rac-




conta dei vari disastri che è chiamato ad amministrare, contenere e denunciare, quasi non occupasse il posto che occupa. Ma almeno lui che le cose non vanno lo capisce. Il sindaco di Pompei sembra di no visto che, interrogato sui costi esosi delle guide, non si capisce quali abusive e quali no, che chiedono tariffe fino a 150 euro per una visita di un'ora e mezza, dice che i turisti possono controllare e decidere se accettare o meno le richieste. Più o meno la stessa politica che il «mercato» dovrebbe adottare verso i bar abusivi che gesti-

grande parco storico-multimediale nell'ex area industriale Tecnotubi. Un affare da 90 milioni di euro compresi 36 milioni di finanziamento europeo per fare passeggiate virtuali e altro nell'Antica Pompei come si fa – piaccia o no - in gran parte del mondo. Ma in Campania non si crede molto alle potenzialità dell'incrocio tra storia, archeologia e tecnologia digitale. Lo ha confermato Gennaro De Sena, amministratore delegato della società «Pompei 2000», che davanti alle telecamere ha candidamente dichia-

cui sembra che Pompei vada bene così: senza letti, con oltre 80 ristoranti ma neanche una discoteca, un cinema, un teatro... Insomma, meglio i tre euro per guardare la macchina dei turisti agli scavi che lavorare per far crescere tutta l'economia della zona. Su cui dovrebbero arrivare investimenti importanti per riqualificare almeno gli scavi: 250 milioni in dieci anni, queste le stime della sovrintendenza per non far morire alla svelta Pompei, l'unica città antica giunta pressoché intatta fino a noi. E invece che si è fatto: ovviamente si son tagliati i fondi a Pompei, magari per destinarli ad altre attività più redditizie elettoralmente. Nel febbraio 2006 l'allora ministro dei Beni Culturali Rocco Buttiglione decise lo storno di ben 30 milioni di euro già destinati agli scavi di Pompei ad altri interventi: ben 59, per lo più chiese e conventi, di cui solo nove casi erano stati indicati come priorità dalle sovrintendenze regionali. Secondo Gianfranco Cerasoli, segretario generale della Uil Beni Culturali, la decisione di Buttiglione (che ha invano cercato di ostacolare la sciagurata decisione) ha portato al partito del ministro un vantaggio in termini elettorali dello 0,5% su scala nazionale. Non poco...

Parcheggi abusivi a iosa ma neanche uno comunale, accoglienza alberghiera e infrastrutture inesistenti e guide abilitate e abusive che fanno a gara in ignoranza, esosità e lassismo...



scono toilette da 50 centesimi a pipì o nei confronti del ristorante abusivo su due piani costruito a fianco della Villa dei Misteri che costruito su area vincolata è ancora lì perché alla fine un giudice ha dato ragione al proprietario che, astuto, ha costruito la sua struttura «non in cemento armato».

Ma la ragione profonda di questo scandalo è, ovviamente culturale, nel senso di mentalità diffusa. Sembra che costruire alberghi (24 quelli esistenti, compresi cinque a due stelle: una media bassissima per gli standard nazionali e internazionali) non interessi a nessuno: 4200 richieste di condono e 900 denunce di abuso edilizio da una parte e dall'altra una serie di vincoli che impediscono a chi voglia fare le cose in regola di costruire un grande albergo. E non ci sono solo gli alberghi da costruire. Anni fa è stato preparato un progetto per la costruzione a Pompei di un

rato che la sua società ha deciso di cambiare il tema del parco: niente archeologia ma illustrazione di come si fanno pizza, mozzarella, limoncello, caffè e cioccolata e altre delizie dell'artigianalità campana. E poi le grandi strade della Moda, «*fashion*» dice De Sena, ricostruire con spazi per le sfilate e altri *cotillons*. Lisa Iotti ricorda però che il progetto era nato per promuovere il contenuto culturale e scientifico «connesso alla unicità del patrimonio storico e archeologico della zona» e non al «*fashion&food*». E De Sena replica, sicuro: «Il progetto è stato modificato rispetto all'origine perché non è *business*, assolutamente...». Conclusione della Iotti: «Fare impresa con l'archeologia e l'arte in Italia non è un *business*...».

Ovviamente non è così e basta affacciarsi oltre frontiera per accorgersene. Ma in Italia, a prescindere dai governi, prevalgono altre logiche. Per

Interessi elettorali, manovre politiche, scarsi investimenti, mancate strategie, abusivismo selvaggio: la miopia regna sovrana, alimentata dall'assenza di consapevolezza dei cittadini e della classe dirigente, a Pompei, a Napoli e a Roma. E mentre la distruzione di un patrimonio unico e di una incredibile risorsa economica per il Paese avanza inesorabile, il sovrintendente Guzzo chiede sconsolato e senza ottenere risposta: «Questo Paese che vuol fare dei suoi beni archeologici, delle sue antichità...?». Una domanda da rilanciare, subito e a 360°.

Luca Di Bella



**IL DOCUMENTARIO «LO SFASCIO DI POMPEI»
SU WWW.STORIAINRETE.COM
Dite la vostra sul forum**